

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 6,1-15)

In quel tempo, ¹Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

⁸Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Gesù attira gente. La sua parola e i suoi miracoli sugli infermi suscitano stupore e sequela. Questa volta la gente è davvero tanta: cinquemila persone secondo il vangelo.

Da notare, ancora una volta, il grande equilibrio di Gesù il quale, guardando tutta quella gente, assetata di parola di Dio, sa bene che dopo aver saziato l'anima di Dio ora è il momento di pensare anche al corpo: «*Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?*». Lo chiede al suo discepolo Filippo, sapendo però bene cosa aveva già in mente di fare: «*Diceva così per metterlo alla prova*».

Tante volte, dinanzi a delle difficoltà, Gesù mette alla prova la nostra fede. Di fatto, anche noi sappiamo e predichiamo che Gesù è il Signore, è onnipotente, che può cambiare le sorti dell'umanità, che può guarire i malati e far risorgere i morti. Ma quando ci troviamo in una difficoltà che tocca la nostra vita e sembra impossibile da risolvere, ecco la prova: crediamo che Gesù possa fare in noi tutto quello che predichiamo per gli altri?

Evidentemente, per Filippo, la soluzione per sfamare tutta quella gente, è una soluzione molto limitata: «*Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo*». Filippo conta sulle risorse materiali, nonostante abbia visto, tante volte, Gesù compiere miracoli di ogni genere.

La prova per Filippo è solo un mezzo perché possa passare da una visione di terra ad una più alta: credere che, di fronte a situazioni di impossibilità, non bisogna contare solo sulle proprie possibilità umane, ma anche su vie soprannaturali che Dio conosce.

Il miracolo della moltiplicazione dei pani è un segno per i credenti che mostra tre aspetti importanti:

- Il primo è che se anche Dio è capace di intervenire a favore dell'uomo, questi talvolta è chiamato a presentare a Dio il proprio contributo: «*cinque pani e due pesci*». Essere esauditi da Dio non consente al credente di starsene mano in mano attendendo che Dio faccia tutto lui.

- Il secondo aspetto è che il miracolo della moltiplicazione dei pani diventa un segno importante per il cristiano, cioè quello di soddisfare l'uomo nel suo pellegrinaggio terreno. Questo stesso brano di Giovanni si snoda successivamente sulla questione del "pane del cielo" che Gesù attribuisce a se stesso, riferendosi, all'eucaristia, cibo e nutrimento dell'anima per il raggiungimento della meta celeste.
- Il terzo aspetto è che La gente vuole "farlo re", però un re secondo la terra, secondo il mondo. Gesù è il Re dei re, ma il suo regno non è di questo mondo. Lui non vuole essere strumentalizzato per un tornaconto umano.

Bisogna stare attenti a non cadere nel rischio di trasformare la nostra missione di fede in una opera unicamente umana, tale da farla diventare una missione mondiale.